

GIOVANI SCORAGGIATI: I NEET ITALIANI CHE NON CERCANO LAVORO

Valentina Ferri, Giuliana Tesauro¹

1. Introduzione

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro individua come "disoccupati" coloro che hanno cercato attivamente lavoro almeno una volta negli ultimi 30 giorni. Le forze di lavoro potenziali invece sono costituite dalle persone che non cercano attivamente un lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare e, in secondo luogo, da coloro che cercano un lavoro, ma non sarebbero disponibili subito a lavorare.

L'aggregato fra disoccupati e forze di lavoro potenziali costituisce la forza lavoro non utilizzata e potenzialmente impiegabile. Nel 2018 tale fascia di popolazione comprende nel nostro Paese 5,8 milioni di persone, risultando quindi aumentata rispetto ai 4 milioni e mezzo del 2008. Nel corso dell'ultimo decennio si osservano delle modifiche anche del profilo socio-demografico dell'occupazione nazionale: emerge una minore incidenza della componente giovanile per cause non solo attribuibili all'invecchiamento demografico, ma per una serie di concause che vanno dalla riduzione dell'incidenza della popolazione giovane, rispetto alla popolazione anziana che comporta anche il prolungarsi dell'età pensionabile, fino alla difficoltà di partecipazione dei giovani al mercato del lavoro.

L'obiettivo dell'articolo è quello di analizzare le determinanti della condizione di individuo "scoraggiato" in Italia per i giovani compresi tra i 15 e i 24 anni e i 25-34 anni. È possibile osservare che la categoria qui indagata è un sotto-raggruppamento dei giovani identificati come *Not in Education Employment or Training*, coloro i quali non lavorano e non sono inseriti in alcun percorso d'istruzione e formazione. L'interesse verso questa fascia di popolazione in condizione di particolare svantaggio deriva dalla necessità di indagare su individui le cui probabilità di partecipare al mercato del lavoro potrebbero essere molto basse.

¹ Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità delle autrici e non necessariamente riflettono la posizione dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP). Pur essendo frutto della collaborazione tra le autrici, i paragrafi 1,2 e 3 sono da attribuire a Giuliana Tesauro i paragrafi 4,5 e 6 a Valentina Ferri.

Inoltre, in termini di politiche pubbliche si ritiene che possa essere di grande interesse lavorare affinché le transizioni istruzione-lavoro non determinino un'emorragia di risorse umane su cui i sistemi di istruzione e formazione del nostro Paese hanno investito. Definiamo "scoraggiati" d'ora in poi la fascia di popolazione 15-34enne costituita dagli individui inattivi in cerca o inattivi disponibili (FLD). Dedichiamo quindi l'attenzione alla fascia che versa nella condizione di maggiore fragilità, coloro che non studiano e non lavorano, ma non hanno neanche svolto un'azione per cercare un'occupazione pur desiderando lavorare.

Il saggio si articola come segue: la sezione 2 delinea la letteratura sul tema; la sezione 3 descrive il fenomeno della disoccupazione giovanile; la sezione 4 tratta della metodologia e dei dati; la sezione 5 presenta i risultati; la sezione 6 conclude.

2. Letteratura

L'articolo si concentra sulla fascia di popolazione giovanile che potremmo definire ormai scoraggiata. Non si tratta infatti dei disoccupati, che in realtà stanno cercando un lavoro, ma di coloro che non lo stanno cercando più, pur desiderando lavorare. Sono molti gli studi presenti nella letteratura di riferimento che trattano in maniera critica i problemi legati alla definizione di disoccupazione.

Secondo l'ILO (*International Labour Office*) la definizione di disoccupazione potrebbe comportare un fenomeno di selezione, in particolare per gruppi socio-demografici per cui il rapporto tra costi e benefici determini maggiore attività di ricerca di lavoro. Tali segmenti per un'analisi completa andrebbero pertanto individuati e presi in considerazione (Viviano, 2003). Inoltre, va considerata una serie di altri elementi che determinano alcuni problemi qualora ci si attesti sulla definizione standard, per esempio si pensi agli individui che cercano lavoro e al contestuale limite dei 30 giorni che potrebbe non essere sufficiente per individuare al meglio comportamenti attivi e passivi della ricerca di un lavoro (Viviano, 2003). In più, a seconda del numero di strumenti utilizzati, potrebbe cambiare il tempo dedicato alla ricerca di lavoro e i costi per tale ricerca (Holzer, 1998).

In particolare, Viviano (2003) analizzando le probabilità di transizione sulla base dei dati trimestrali della stessa Rilevazione continua Forze di Lavoro (RFL) dimostra che nelle regioni meridionali i disoccupati e una parte delle forze di lavoro potenziali non dovrebbero essere considerati separatamente. La definizione di disoccupazione, secondo l'autrice, determina l'esclusione di una quota di popolazione con comportamenti simili a quelli dei disoccupati dalla stima dell'offerta di lavoro aggregata.

Poiché la disoccupazione attiene a una definizione che esclude una fascia di maggiore svantaggio, l'articolo tratterà di quella componente di giovani che sfugge

dagli indicatori maggiormente utilizzati e che invece rappresenta la componente più allarmante. Tale fascia di popolazione sarebbe presente infatti nel denominatore dell'incidenza della disoccupazione e nel numeratore dei NEET. Si nota, infatti, che l'indicatore di NEET è costituito dal numeratore che si riferisce alle persone che soddisfano due condizioni: disoccupati o inattivi e che non hanno ricevuto nessuna istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti la rilevazione. Il denominatore è la popolazione totale della stessa età e genere (Elder, 2015).

Ancora una volta emerge quindi come l'indicatore includa due categorie di mancanza di lavoro giovanile molto differenti. Furlong (2006), a tal proposito, afferma che l'eterogeneità dei NEET deve essere affrontata disaggregando in modo da poter identificare le caratteristiche distinte e le esigenze dei vari sottogruppi.

In letteratura è stato proposto, per esempio, al fine di suddividere in gruppi i NEET, di focalizzarsi anzitutto sugli esclusi dall'istruzione 15-19enni. Un'altra fascia individuata è la componente che cerca, ma non trova lavoro. In ultima istanza si individua il gruppo più emarginato composto da giovani che lavorano con un'occupazione di scarsa qualità, un'occupazione vulnerabile (Elder, 2015).

Nel dibattito pubblico e nella letteratura si parla di una condizione, quella dei NEET, cosiddetta "corrosiva". Secondo Rosina (2020), infatti, maggiore è la permanenza in tale condizione, maggiore sarebbe la difficoltà a risalire innescandosi una spirale di deterioramento delle competenze e di demotivazione. La prolungata condizione di NEET peraltro esercita un ruolo importante anche sulle decisioni relative alla creazione di una famiglia o alla partecipazione civica (Rosina, 2020).

L'uso dell'indicatore dei NEET, pur identificando una categoria di popolazione con condizioni allarmanti nel mercato del lavoro, non isola la componente più demotivata. Si ritiene, inoltre, che la componente di giovani studiata in questo articolo, sia la parte che si caratterizza come meno motivata e che pertanto andrebbe indagata e trattata in termini di interventi in maniera molto specifica. In tal senso, si farà riferimento ad alcuni lavori che affrontano le determinanti della mancanza di lavoro per comprendere quali variabili incidano maggiormente su tale condizione.

Numerosi studi analizzano anche l'influenza del background familiare sui risultati formativi e occupazionali (Black e Devereux, 2010) e sulla mobilità reddituale (Belfield *et al.*, 2017). Non sono, invece, numerosi gli studi relativi alla trasmissione intergenerazionale della situazione di svantaggio nel mercato del lavoro e prevalentemente si basano sulla correlazione tra ruolo paterno e materno nell'influenzare le differenze di genere nel mercato del lavoro (Sirnio *et al.*, 2013). Spesso la mancanza di lavoro è associata ad un insuccesso scolastico, una sorta di condizione che trova le sue radici nei percorsi d'istruzione. Per tali motivi risulta di particolare utilità scomporre il fenomeno della disoccupazione in Italia in termini generazionali e territoriali.

3. Disoccupazione giovanile: il contesto italiano

Il tasso di disoccupazione giovanile esprime le tensioni registrate sul mercato del lavoro che si riflettono sulla componente più giovane della forza lavoro². In Italia nel 2018 il tasso di disoccupazione ha registrato una percentuale pari al 10,6% (maschi 9,7%; femmine 11,8%), concentrandosi prevalentemente nelle aree del Mezzogiorno (18,4%), seguite a distanza dal Centro (9,4%) e poi dalle aree del Nord (6,6%). La componente giovanile esprime un disagio particolarmente evidente, il tasso di disoccupazione del 2018 della fascia 15-24 anni raggiunge il 32,2% (30,4% maschi e 34,8% femmine), con un picco del 48,4% nel Mezzogiorno (la media Ue è pari al 15,2%); nelle regioni del Centro il dato si attesta intorno al 29% e al 22% nel Nord. Per la popolazione 25-34 anni il tasso di disoccupazione al 15,9% risulta più contenuto (14,5% maschi; 17,8% femmine). Nel Mezzogiorno si riscontra il valore più alto (27,8%), contro il 14,2% nel Centro e il 9% nelle regioni del Nord.

Quanto fin qui emerso suggerisce la necessità di effettuare una lettura ancora più approfondita dei dati evidenziati. Per le classi di età considerate, ovvero la *I Generation* (15-24 anni)³ e *i Millennials* (25-34 anni)⁴ risulta particolarmente utile mettere a confronto due indicatori: il tasso di disoccupazione e l'incidenza della disoccupazione. Il tasso di disoccupazione prevede al numeratore il numero di disoccupati e al denominatore gli individui occupati più i disoccupati. L'incidenza della disoccupazione, invece, è il rapporto tra disoccupati e intera popolazione di riferimento, inclusi gli inattivi. Dal confronto accademico in atto emerge, secondo Rosina (2018) che il compito del tasso di disoccupazione sia quello di prendere in considerazione coloro che vorrebbero lavorare e evidenziare quanti di essi riescono nell'intrapresa. Il rapporto di incidenza, invece, esprime quanti sono i disoccupati su tutti i giovani, con il limite però di inserire al denominatore anche coloro ai quali non interessa lavorare. Secondo la critica di Del Boca (2017) resta "l'imperfezione del tasso di disoccupazione giovanile", dal momento che la coorte dei giovanissimi si confronta male con tutte le altre classi di età per la significativa presenza di studenti, classificati statisticamente come inattivi. Questo aspetto rende, secondo Del Boca, i tassi di disoccupazione giovanile inconfrontabili con le altre classi. Pertanto, in questo lavoro si terrà conto della diatriba in atto e oltre a considerare la

² I dati commentati in questo paragrafo si riferiscono all'anno 2018 relativi alla "Rilevazione Campionaria sulle Forze di Lavoro" (RFL), Istat, 2019.

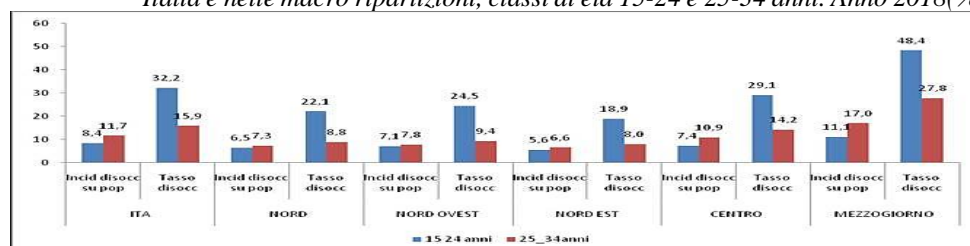
³ La *I Generation* (15-24 anni) è la "Generazione delle reti, costituita da coloro che sono nati e cresciuti nel periodo in cui le nuove tecnologie informatiche si sono maggiormente diffuse e hanno quindi percorso tutto o buona parte del loro iter formativo nell'era di internet", Rapporto Istat, 2016.

⁴ I *Millennials* (25-34 anni) sono la "Generazione del Millennio che in letteratura indica coloro che sono entrati nella vita adulta nei primi 15 anni del nuovo millennio, quindi orientativamente i nati negli anni Ottanta e fino alla metà degli anni Novanta", Rapporto Istat, 2016.

specificità del fenomeno della disoccupazione secondo le classi di età, si terrà conto anche del confronto tra “tasso di disoccupazione” e “incidenza della disoccupazione”. Verrà inoltre preso in considerazione anche l’indicatore dei NEET che, anche se in modo differente, affronta il problema della mancanza di lavoro delle nuove generazioni.

La modalità d’analisi di seguito proposta offre una lettura più proporzionata del fenomeno della disoccupazione che in Italia per la *I Generation* passa dal 32,2% del tasso di disoccupazione a un’incidenza sulla popolazione dell’8,4%. Al contrario, si conferma il peso della disoccupazione relativo ai *Millennials* che mostrano una situazione più grave in termini di inserimento nel mondo del lavoro (15,9% il tasso di disoccupazione e 11,7% l’incidenza della disoccupazione sulla popolazione). Tale evidenza si ripete in tutte le macro ripartizioni dove per i 15-24enni l’incidenza della disoccupazione sulla popolazione, ridimensionata rispetto al tasso di disoccupazione, rivela la presenza numerosa di popolazione inattiva probabilmente inserita in percorsi di istruzione. Per i 25-34enni in tutte le aree geografiche si conferma una situazione di difficoltà dovuta probabilmente anche alla presenza di popolazione inattiva demotivata, soprattutto nel Mezzogiorno.

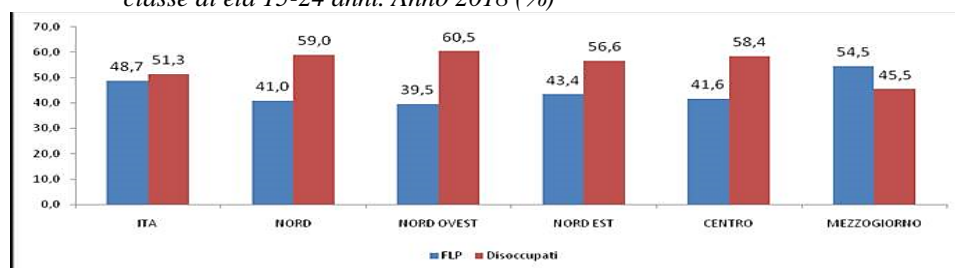
Figura 1 – Incidenza della disoccupazione sulla popolazione e tasso di disoccupazione in Italia e nelle macro ripartizioni, classi di età 15-24 e 25-34 anni. Anno 2018(%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat RFL, 2019.

Di seguito si considera l’analisi della disoccupazione allargata che prevede l’aggiunta ai disoccupati della popolazione inattiva che ha cercato lavoro oppure che sia disponibile a lavorare. Questa tipologia d’analisi, grazie alla differenza tra i disoccupati e le forze di lavoro potenziali, dà una prima misura dell’impatto degli scoraggiati che non rientrano nella categoria dei disoccupati. Per la coorte 15-24 anni in Italia e nella maggior parte delle macro ripartizioni, i disoccupati (51,3%) prevalgono sulla forza lavoro potenziale (48,7%) nella composizione della disoccupazione; nel Mezzogiorno lo scenario si ribalta dal momento che prevale la forza lavoro potenziale (54,5%) sui disoccupati (45,5%). Bisogna, comunque, tenere conto che questa fascia di età comprende la popolazione inserita in percorsi di studio alla quale si aggiunge una porzione di scoraggiati.

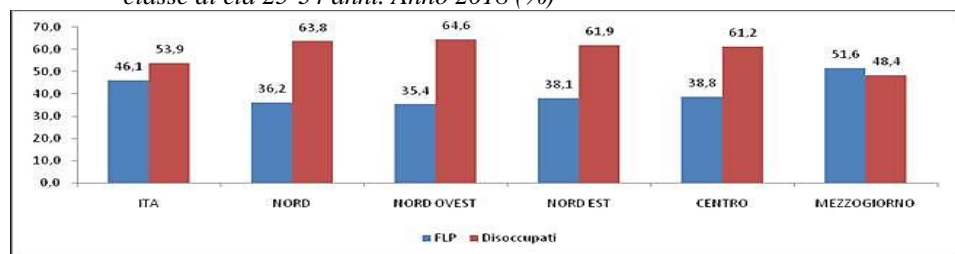
Figura 2 – Composizione della disoccupazione allargata in Italia e nelle macro ripartizioni, classe di età 15-24 anni. Anno 2018 (%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat RFL, 2019.

Nelle classi di età 25-34 anni la disoccupazione allargata è composta al 54% da disoccupati e per il 46% da forze lavoro potenziali. Nelle macro ripartizioni, rispetto alla *I Generation*, si evidenzia una presenza più consistente di disoccupati, quindi di popolazione uscita dalla inattività. Questa dinamica non vale per il Mezzogiorno dove gli inattivi potenzialmente includibili nelle forze lavoro rappresentano poco più della metà (52%) della disoccupazione, lasciando ipotizzare anche in questo caso la presenza del fenomeno della demotivazione.

Figura 3 – Composizione della disoccupazione allargata in Italia e nelle macro ripartizioni, classe di età 25-34 anni. Anno 2018 (%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat RFL, 2019.

Nel periodo 2008-2018 la disoccupazione è aumentata per i 25-34enni del 43% e per la *I Generation* del 26%. A ben guardare nel decennio considerato, che ha coinciso con la fase della crisi economica, gli inattivi nella classe 15-24 anni sono aumentati del 5%: giovani che probabilmente hanno preferito rimanere in percorsi di studio stante la difficoltà nel trovare lavoro. *I Millennials* inattivi sono invece diminuiti del 3,2%, parzialmente rientrando tra la forza lavoro nella fase di ricerca dello stesso. Particolarmente interessante è il dato sui lavoratori disponibili che nella fascia 15-24 anni nel decennio sono diminuiti, mentre i disponibili 25-34enni sono aumentati del 27,5% alimentando la porzione degli scoraggiati.

4. Metodologia e dati

Le analisi si basano sui dati relativi all'anno 2017 della Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro (RFL - ISTAT). Tale indagine è la fonte statistica principale sul mercato del lavoro italiano. Ogni anno è intervistato un campione di oltre 250 mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui).

L'obiettivo di questo nostro studio è stimare la probabilità che un individuo ricada nella condizione di "scoraggiato", in quella condizione che negli anni potrebbe diventare "corrosiva". Per le nostre analisi abbiamo selezionato esclusivamente i microdati relativi ai giovani di 15-24 anni, definiti come *I Generation* e agli individui di 25-34 anni definiti come *Millenials*. La fascia degli scoraggiati è quindi composta dagli individui inattivi in cerca o inattivi disponibili. In altre parole, si tratta di giovani che vorrebbero lavorare, ma che non stanno cercando lavoro.

Attraverso il modello probit si stimerà la probabilità che un giovane ricada nella condizione descritta, includendo nell'equazione una serie di variabili selezionate rispetto alla letteratura di riferimento. Analiticamente, le stime sono ottenute rifacendosi alla seguente regressione:

$$y_i = \beta_0 + \beta_1 D + \beta_2 S + \beta_3 F + \beta_4 G + \varepsilon \quad (1)$$

y_i è l'outcome di interesse, ossia la probabilità che l'individuo sia scoraggiato. 1= scoraggiato 0=occupato o in cerca di occupazione. D sono le caratteristiche demografiche: età, cittadinanza, area di residenza, stato civile; S riguarda il titolo di studio; F sono le caratteristiche familiari/abitative; G è la variabile riguardante la disoccupazione provinciale. Le variabili esplicative si riferiscono tutte allo stesso anno della rilevazione.

5. Analisi empirica

Il paragrafo presenta le statistiche descrittive e la descrizione dei risultati delle stime con effetti medi marginali probit. Dalle statistiche descrittive emerge che gli inattivi in cerca e i disponibili rappresentano l'8,7% per i 15-24enni e il 10,6% per i 25-34enni. Si può osservare che tale fascia di persone che non cercano un lavoro, probabilmente perché demotivate, è consistente rispetto alle altre categorie riportate in tabella 1. In particolare, si ritiene utile evidenziare, per la coorte 25-34enne, che circa l'11% degli individui non ha cercato un'occupazione nelle ultime quattro settimane, pur desiderando lavorare. Sono dati allarmanti che vanno approfonditi maggiormente, pertanto si propone una lettura del fenomeno più articolata.

Tabella 1 – Condizione occupazionale 15-24enni, 25-34enni

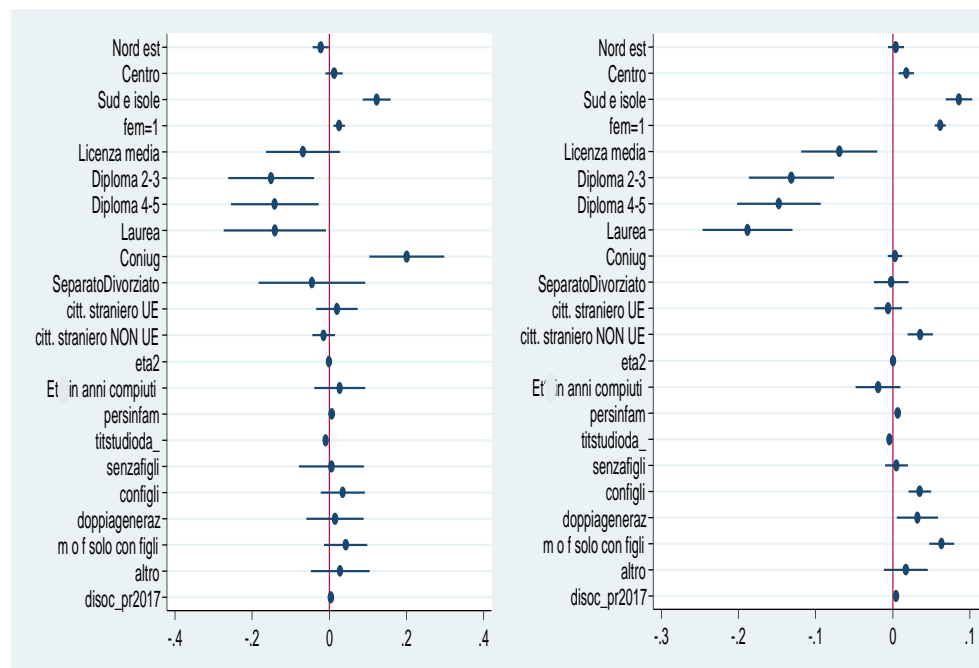
Condizione occupazionale	15-24anni		25-34enni	
	Freq.	Percent	Freq.	Percent
Occupato	1,004.1884	17.08	4,092.14035	61.29
In cerca di nuova (ex-occ)	98.404.125	1.67	3.336.588	5
In cerca di nuova (ex-ina)	746.301	1.27	2.007.957	3.01
In cerca di prima	361.578.475	6.15	303.098.025	4.54
Inattivi in cerca	315.066.175	5.36	47.233.255	7.07
Inattivi disponibili	194.788.425	3.31	2.355.246	3.53
Inatt. non disponibili: casalinga/o	71.600.525	1.22	4.169.061	6.24
Inatt. non disponibili: studente	3,628.8866	61.73	4.234.595	6.34
Inatt. non disponibili: ritirato/inab	31.789.425	0.54	6.734.735	1.01
Altro inattivo	97.428.625	1.66	131.920.525	1.98
Totale	5,878.3609	100	6,677.1835	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati RFL – ISTAT, 2018.

Di seguito si illustreranno i risultati delle stime probit che permettono di capire quali variabili favoriscono la condizione che si intende studiare (Fig. 4). È più probabile essere scoraggiati per i 15-24enni residenti al Sud e nelle Isole, rispetto ai residenti a Nord Ovest (+ 12 p.p.). Aumenta, inoltre, di 8.5 p.p. la demotivazione per gli individui meridionali tra i 25 e i 34 anni. Per le donne tra i 15 e i 24 anni d'età, la probabilità di essere scoraggiati aumenta di 2.7 p.p., cresce invece di 6 p.p. e in maniera significativa lo scoramento per le donne 25-34enni. Il dato può essere letto tenendo in considerazione che questa fascia d'età è molto critica, in essa rientra l'età media al primo figlio⁵, che determina spesso la fuoriuscita o in molti casi il mancato ingresso nel mercato del lavoro (Poli *et al.*, 2013). Proseguendo con l'analisi degli aspetti demografici, emerge che è più probabile che un cittadino straniero non UE della fascia *Millenials* sia demotivato, rispetto ad uno italiano (+3.5 p.p.). Per la coorte più giovane, il titolo di studio sembra essere rilevante sia tra la *I Generation*, sia tra i *Millenials*. È quindi meno probabile essere scoraggiati, per coloro che hanno un titolo di studio più elevato, rispetto a coloro che hanno un titolo di studio inferiore. Aver conseguito una laurea riduce, rispettivamente di 14 e di 19 p.p. per le due fasce d'età considerate, la probabilità che si possa ricadere in una condizione di demotivazione quale quella considerata. Più anni intercorrono dal conseguimento del titolo di studio, meno è probabile che si ricada in una situazione di demotivazione. Per i giovani della *I Generation* il coefficiente è di (-0.8 p.p.), per i *Millenials* invece è di -0.4 p.p. Probabilmente, ciò significa che l'ingresso in questa sorta di spirale di demotivazione potrebbe essere legata ad una fase immediatamente successiva al conseguimento del titolo di studio, quella della fase di transizione istruzione-lavoro.

⁵ L'Italia è prima, rispetto agli altri Paesi europei per il rinvio dell'età alla nascita del primo figlio, arrivata a superare i 31 anni (ISTAT, 2018).

Figura 4 – Stime probit, effetti medi marginali, scoraggiati 15-24enni / 25-34enni- 2017.



Fonte: nostre elaborazioni su dati RFL – ISTAT, 2018.

Le variabili nell'ordine sono: residente Nord-Est, residente Centro, residente Sud e Isole, donna, licenza media, diploma/qualifica di 2 o 3 anni, diploma di 4 -5anni, laurea, coniugato, separato o divorziato, cittadino straniero UE e non UE, età al quadrato, età, numero di persone in famiglia, lasso di tempo intercorso dal conseguimento del titolo, vive senza figli, vive con figli, vive in casa doppia generazione, uomo o donna sola con figli, altra condizione, disoccupazione provinciale.

Rispetto a un single della coorte più giovane (Fig.4) è più probabile che una persona coniugata ricada in tale condizione di demotivazione (+20 p.p.). È lecito presumere che il dato possa riguardare maggiormente le donne che, soprattutto in contesti di maggiore deprivazione e sposatesi in giovane età non intraprendono alcuna azione nella ricerca del lavoro, essendo spesso impegnate nella crescita dei figli. I giovani 25-34enni che vivono in casa con i figli o che vivono in doppia generazione hanno più probabilità di essere scoraggiati. Questo dato ricorda che molto probabilmente vivere con i propri genitori potrebbe essere una conseguenza dello stato di scoramento in cui si versa o comunque un intreccio tale per cui la mancanza di lavoro costringe a effettuare scelte abitative di un certo tipo (Lucifora, 2013). Si cita a tal proposito un dato Eurostat (2019) secondo cui solo il 50,7% dei giovani 25-34enni vive autonomamente, rispetto alla media Europea del 71,5%. Questi ultimi

risultati emersi inducono a riflettere su talune circostanze legate alla condizione di *caregiver*, a favore dei figli o degli anziani, che spesso comportano la difficoltà d'accesso o di permanenza nel mercato del lavoro (Pavolini, 2003).

Laddove la disoccupazione risulta più elevata, la probabilità di essere in uno stato di demotivazione tale da non cercare lavoro aumenta all'incirca allo stesso modo per entrambe le generazioni.

6. Conclusioni

La disoccupazione giovanile è un fenomeno ampio che evidentemente si scontra con questioni definitorie e, pertanto, è utile una lettura di diversi indicatori combinati.

Il lasso di tempo trascorso dall'ultima azione di ricerca (trenta giorni), risulta infatti una sorta di limite nella lettura dei dati sulla disoccupazione. Il disoccupato è, paradossalmente, un individuo attivo sul mercato del lavoro, alla ricerca di una soluzione lavorativa. Lo scoraggiato, invece, nel mercato del lavoro è espressione di una situazione di maggiore fragilità a cui sarebbe opportuno dare una crescente attenzione, in quanto coinvolto nella tipica spirale di demotivazione con un impatto rilevante dal punto di vista sociale nonché economico. D'altro canto, la categoria NEET non isola adeguatamente quella componente della popolazione più giovane che ha smesso di effettuare qualsiasi azione di ricerca di lavoro e che non studia.

Dal nostro articolo, che si occupa di individui 15-34enni che non stanno cercando un lavoro, né stanno studiando, emergono fondamentalmente alcuni aspetti che favoriscono la condizione di demotivazione più grave: il Mezzogiorno come area in cui è maggiormente probabile essere scoraggiati e lo svantaggio delle donne, rispetto agli uomini. Un altro elemento di rilievo riguarda la coorte 25-34enne che è caratterizzata da una quota più elevata di persone che non cercano un lavoro e vorrebbero lavorare. È evidente, inoltre, quanto sia importante il titolo di studio, rispetto alla probabilità di non versare in una condizione di svantaggio lavorativo.

La crescente attenzione sui NEET, individuata in letteratura come "generazione perduta" (Rosina, 2015), ha portato alla definizione di moltissime politiche volte alla crescita dell'occupazione giovanile. Tuttavia, la fascia di popolazione su cui si è posta l'attenzione nel nostro studio, si ritiene possa essere una fascia maggiormente a rischio alla quale bisognerebbe dedicarsi prioritariamente in termini di politiche pubbliche in quanto fortemente candidata ad una inattività di lunga durata. In termini di possibili interventi per arginare il problema, azioni preventive sarebbero auspicabili nel periodo delicato di transizione istruzione-lavoro. I nostri risultati evidenziano infatti che le criticità diminuiscono al crescere del tempo che trascorre, rispetto al conseguimento del titolo di studio. Inoltre, come già emerso nella letteratura sul

tema, bisognerebbe suddividere l'ampia categoria dei NEET in raggruppamenti più piccoli a favore dei quali indirizzare determinati interventi. In particolare, si ritiene opportuno l'isolamento della fascia demotivata che ha delle proprie peculiarità. Con Garanzia Giovani, misura principale tra quelle che affrontano il problema di NEET, si è realizzato un *profiling* del livello di fragilità dei giovani ed è risultato che la misura ha avuto minore impatto sugli individui più vulnerabili. In tal senso si richiama un dato emerso in questo lavoro che ben rappresenta la diversa composizione di queste fasce svantaggiate di popolazione: la laurea sembra portare ad una probabilità di gran lunga inferiore, rispetto alla condizione di demotivazione. Questo aspetto evidenzia la necessità di diversificare significativamente gli interventi messi in campo per poter mirare in maniera specifica ad un duplice obiettivo: da una parte favorire coloro che, caratterizzati da maggiore motivazione, hanno conseguito gli studi fino al livello terziario e con una buona probabilità risultano maggiormente stimolati a cogliere le opportunità che vengono offerte loro; dall'altra sostenere specifici interventi a favore di coloro che rientrano nella fascia più vulnerabile di popolazione e che con maggiore probabilità potrebbero ricadere nel fenomeno dell'esclusione sociale, alimentando le sacche di povertà del Paese.

Riferimenti bibliografici

- BELFIELD C., CRAWFORD C., GREAVES E., GREGG P., MACMILLAN L. 2017. Intergenerational income persistence within families, *IFS Working Papers W17/11*, Institute for Fiscal Studies.
- BLACK S. E., DEVEREUX P. J. 2010. Recent developments in intergenerational mobility, *NBER Working Papers 15889*, National Bureau of Economic Research.
- ELDER S. 2015. What does NEETs mean and why is the concept so easily misinterpreted?, *ILO Technical Brief, No.1*.
- EUROSTAT 2019. People at risk of poverty or social exclusion, Statistics explained (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/income-and-living-conditions/publications>)
- FURLONG A. 2006. Not a very NEET solution: representing problematic labour market transitions among early school-leavers. In *Work, Employment and Society*, Vol. 20, No. 3, pp.553-569.
- HOLZER J.H. 1998. Search Methods Used by Unemployed Youth, *Journal of Labour Economics*, Vol. 6, pp.1-20.
- ISTAT 2016. Rapporto annuale 2016: La situazione del Paese [Annual report 2016: The situation of the country], pp.48
- ISTAT 2018. Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo. Roma: Istat.

- LUCIFORA C. 2013. Famiglia e scelte economiche. In Caprio, L. (Ed.), *Sistema economico e famiglia*, pp.1-112, Milano: Vita e Pensiero.
- PAVOLINI E. 2003. *Le nuove politiche sociali. I sistemi di welfare fra istituzioni e società civile*. Bologna: Il Mulino.
- POLI S., BERNASSO S., CAPOZZI C., VERGANI A. 2013. *Il mercato del lavoro tra crisi e post modernità – L’esperienza del caso Genovese*. Milano: F. Angeli Edizioni.
- ROSINA A. 2015. *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*. Milano: Vita e Pensiero.
- ROSINA A. 2018. *Il futuro non invecchia*. Milano: Vita e Pensiero.
- ROSINA A. 2020. *I NEET IN ITALIA Dati, esperienze, indicazioni per efficaci politiche di attivazione*. Rapporto StartNet - Network transizione scuola-lavoro.
- SIRNIO O., MARTIKAINEN P., KAUPPINEN T.M. 2013. Intergenerational determinants of income level in Finland, *Social Forces*, Vol.92, No.2, pp.463-490.
- VIVIANO E. 2003. Un’analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia. *Politica economica*, Vol.19, No.1, pp.161-190.

SUMMARY

Discouraged young people: the Italian neets who are not seeking work

The NEET category includes different sub-groups of young people who are neither in education or training nor in employment: unemployed, discouraged, family carers, inactive. In order to design targeted policies governments have set their interventions by disaggregating the NEET category to focus on these different subgroups of NEET population.

The paper aims to provide an analysis of “discouraged NEETs” for the “first generation” (15-24 years old) and the “millennials generation” (25-34 years old). The study aims to investigate the determinants of this condition using the data from the Labour force survey (2017) drawn by ISTAT. The results reveal that, apart from gender, other key risk factors of falling into “discouraged NEET” condition include: belonging to the older 25-34 age group, having very low levels of education, living in the south of Italy, belonging to areas with high youth unemployment rates.

Valentina FERRI, Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP), v.ferri@inapp.org

Giuliana TESAURO, Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP), g.tesauro@inapp.org